

1870-71, mettendo in primo piano la Germania vittoriosa e l'opera riformatrice del Bismarck, specialmente nel campo militare, e s'intitola *La Germania presa a modello da tutta l'Europa*, ciò che dice ben altro che il titolo originario *Principio del predominio tedesco nella vita europea*. Non è infatti soltanto dalla guerra mondiale in poi che la Germania attira sopra di sé gli sguardi di tutta l'Europa, suscitando imitatori ed emuli dei suoi ordinamenti militari e delle sue istituzioni civili e sociali.

In conclusione, l'autore ci fa assistere, con la sua narrazione pacata ma non scevra di una certa interessante drammaticità, allo svolgimento delle vicende storiche di un secolo, durante il quale il mondo e specialmente l'Europa cercarono di porre su basi sempre nuove e in apparenza almeno più stabili quell'equilibrio politico, che fu invece spesso turbato o dal decadimento di ormai vecchie ideologie o dallo sfruttamento egoistico di ideologie nuove. L'autore prepara così magistralmente il lettore alla narrazione della guerra mondiale e delle vicende dell'ultimo ventennio, durante il quale, nella ricerca di un nuovo equilibrio, è invece purtroppo germogliato il seme di una nuova e forse non meno terribile conflagrazione.

Intanto, mentre « tesse e ritesse l'ardua tessitrice », attendiamo il terzo volume di quest'opera insigne.

GIULIO C. ZÍMOLO

Sac. Dott. CASTANO LUIGI, *Mons. Nicolò Sfondrati vescovo di Cremona al Concilio di Trento (1561-1563)*, Torino, S. E. I., 1939.

Ad altro tempo, se mai, una compiuta biografia dell'illustre vescovo di Cremona; ora il ch. autore ci dà una monografia sulla partecipazione del prelado al grande concilio. Il lavoro ebbe già lusinghiero riconoscimento dei professori dell'Università Gregoriana, dinanzi ai quali questa trattazione fu presentata come tesi di laurea; e davvero è un interessante pubblicazione. Fonte prezioso, non già ignorato, ma poco o nulla sfruttato l'epistolario dello stesso Sfondrati, quale è conservato nel codice trivulziano 1608; 143 documenti compresi tra le date del 15 agosto 1561 e il 13 ottobre 1563, la maggior parte lettere inviate al fratello barone Paolo; non lettere originali, ma copie della seconda metà del sec. XVII a cura dell'abate Roggeri, segretario e bibliotecario del principe Alberico Belgioioso (1631-1639), però, come è presumibile, da quelle derivate e fedelmente trascritte; poche le mende. L'epistolario presenta evidenti lacune, forse il copista certe lettere trascurò ritenendole meno importanti o inutili. L'A. non limitò le sue fonti a questo epistolario, ma fece ricerche non molto fruttuose all'Archivio dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, all'Archivio di Simancas, alla Biblioteca Nazionale di Madrid, all'Archivio Segreto Vaticano, all'Archivio di Casa Sfondrati a Luino, nonchè all'Archivio di Stato di Milano, all'Archivio delle Suore Angeliche

di Milano e all'Archivio Barnabítico di S. Carlo ai Catinari; il maggior contributo, se non fondamentale, venne dato dall'epistolario anzidetto, integrato in parte dai documenti di altro codice trivulziano, il n. 1589.

Comunque la figura dello Sfondrati, la sua personalità, la sua collaborazione al lavoro o alla politica, dirò così, del Concilio risulta magnificamente lumeggiata dal ricco materiale usufruito. Certo ci sarebbe piaciuto un più attento sguardo, se non alla formazione, agli elementi della personalità di lui, che l'epistolario offriva, e ciò anche in vista della valutazione dell'epistolario stesso; pericoloso fidarsi al riguardo dei cenni più o meno laudativi degli scrittori contemporanei o non. Si concede che lo Sfondrati sia stato incline a pietà, ma questa, che opera diversamente nei diversi temperamenti e quindi diversamente si manifesta negli scritti e nelle azioni dei singoli personaggi, come è conciliata dall'autore, con l'eccessivo sfoggio di lusso, spiegato non solo a Cremona ma anche a Trento ad onta dei severi moniti al riguardo dei presidenti del Concilio, delle recriminazioni di molti e specialmente di fronte alla strettezza in cui notoriamente versavano molti prelati in Trento stessa, là come lui convenuti per assistere ai lavori conciliari? come ancora quella pietà è conciliata dall'autore, con la « smania inquieta » della porpora cardinalizia, a Trento stessa manifestata senza eccessivi riguardi dallo Sfondrati? Pietà, prodigalità, smania di più alta dignità sono tre tratti caratteristici del prelado, che si dovevano più attentamente riguardare e inserire meglio sullo studio della personalità di lui: credo che, se al lettore non fosse offerto dai molti passi riportati dei documenti ad ogni pagina materiale di esame e di valutazione, mal gli sarebbe dato di decidersi se pensar bene o male dello Sfondrati. Non si dica che ciascuno di noi è un misto di bene o di male; ciascuno ha una sua personalità, che si può individuare e caratterizzare nei suoi tratti fondamentali. Una attenta penetrazione psicologica è necessaria in uno studio come questo, in cui il giudizio dell'*animus* e dell'azione del personaggio è l'oggetto precipuo dello studio.

L'attività dello Sfondrati al Concilio di Trento fu davvero singolare, se non eminente; ma anche qui saliente contrasto nella condotta di lui; da un lato la volontà d'esser un sincero difensore della causa della S. Sede e dall'altro la singolare confidenza di lui coi vescovi spagnuoli, venuti al Concilio con propositi riformatori ad oltranza, con pochi riguardi al papa e alla S. Sede mirando a riformare *in primis* la Curia Romana e a sovvertire la tendenza di questa ad attuare la cosiddetta riforma dei principi. Abbiamo chiaro giudizio dell'A. in merito? o non si può dire che egli abbia preferito di sottoporre al lettore, sia pure in abbondanza, il materiale perchè da sè giudichi? Similmente circa la grossa irritante controversia sorta nelle riunioni conciliari sul diritto divino della residenza, nella quale lo Sfondrati, pur convinto che la definizione di essa sarebbe stato « un legar le mani » alla superiore autorità religiosa, si schierò alla fine coi vescovi spagnuoli e con gli altri da questi guadagnati; i documenti citati danno certo molta luce, ma l'indagine critica

doveva esser più cimentata su questo punto. Comunque, se anche, come a noi sembra, l'A. ha lasciato più la parola ai documenti che esercitare piena funzione di storico, riconosciamo la nobile, seria, coscienziosa fatica di lui, che ha con questa dato un reale, fattivo contributo alla maggiore conoscenza di uno tra i più importanti periodi della storia del Concilio di Trento e delle passioni che intorno ad esso si agitarono.

GIOVANNI SORANZO

STANISLAO FRANCHI, *L'itinerario di Marco Polo in Persia*, Torino, Tip. Artigianelli, 1940.

Chi conosce il *Milione* di Marco Polo e meglio ancora chi sa le fortunate vicende di quell'opera, delle molte copie e delle edizioni, che di essa sono state a mano a mano divulgate, comprende che non è cosa agevole cimentarsi nello studio d'illustrare, di chiarire quanto il celebre viaggiatore lasciò scritto o tramandò dei suoi viaggi. Il tempo, le vicissitudini di natura, le vicende umane hanno alterato profondamente la fisionomia geografica, etnica, storica dei luoghi, cosicchè spesso difficilmente ci si orienta nel seguire le tracce, nell'individuare i luoghi, le particolarità descritte dal veneziano. Il diligente, appassionato studio dell'opera poliana e di vari lavori più o meno recenti intorno a questa pubblicati, la conoscenza della lingua, della storia, dei costumi, delle condizioni etnico-geografiche di quel vasto territorio, hanno permesso al Dott. Franchi, che da tempo per ragioni professionali dimora a Teheran, di portare un singolare contributo alla valutazione di una parte, sia pure limitata, del *Milione*. Peccato che a ricostruire o ad illuminare il racconto di quest'opera, che si riferisce alla Persia, egli non abbia avuto a sua disposizione la ben nota edizione del *Milione* curata da Luigi Foscolo Benedetto; non la ignora tuttavia, perchè ebbe tra mano la traduzione curata successivamente dallo stesso editore; senza dubbio la robusta introduzione al testo, il ricco apparato, da cui quella è a mano a mano accompagnata gli sarebbero serviti in certe parti ad una più sicura identificazione delle persone, dei luoghi e dei fatti. Già nella « Premessa » egli dichiara che i nomi « Persia » e « Persiani » sono termini di uso occidentale e non furono da Marco Polo appresi in Iran. Iran egli avrebbe dovuto dire più propriamente; similmente spiega come nel *Milione* Bukhara, città della Transoxiana, sia detta città persiana; la civiltà iranica s'irradiò vivamente in quella regione, che, come ognuno sa, è a settentrione dell'Iran e che il Polo considera « nobile e grande ... la migliore di Persia ». E così ad ogni piè sospinto seguendo il racconto poliano egli si sofferma a chiarire ogni accenno, che possa presentare difficoltà: Che sono gli « Otto regni di Persia »? non altro che gli otto grandi feudi costituiti dai Mongoli nell'Impero dei Tartari di Levante; ma questo impero in verità eccedeva i limiti geografici dell'Iran e della Persia di Marco Polo.